LA PAROLA DEL VESCOVO

Memoria di San Giuseppe Lavoratore

domenica 1 maggio, ore 21.00, Area artigianale
della Parrocchia dei SS. Bassiano e Fereolo, Lodi

1. La domenica, memoriale della risurrezione del Signore, giorno di vita e di amore, di riconciliazione e di pace, a sera ci ricorda quel "rimani con noi, Signore" pronunciato dai discepoli di Emmaus, dopo averlo riconosciuto alla frazione del pane.
Tra le amarezze simili a quelle di quei due delusi, non ci manca la certa speranza. A custodirla è la Madre di Dio e nostra, memoria e futuro di nuova umanità – come l'abbiamo invocata nel Sinodo Diocesano. Nella tradizionale eucaristia che dà inizio al mese di Maria, invochiamo anche San Giuseppe, suo sposo e patrono dei lavoratori in questo primo maggio, che unisce uomini e donne di ogni luogo, cultura e religione, o dichiaratamente senza un credo, a ribadire, difendere e incrementare il valore universale e insostituibile del lavoro.

2. Nel vangelo sono protagonisti dei pescatori, figura di tutti i lavoratori e datori di lavoro, imprenditori e dirigenti in ogni ambito della vita economica, sociale, politica, culturale e professionale. La pesca è senz'altro un duro lavoro, con turni prolungati e notturni, che esigono competenza ed esperienza possibili solo al caro prezzo di paziente e perseverante fatica, nell'incertezza meteorologica e di altri imponderabili fattori. Come nel cammino verso Emmaus, presso il lago evangelico arriva uno Sconosciuto Viandante a determinare un radicale cambiamento di visione e prospettiva. È quanto avvenne a Maria, lavoratrice sollecita a Nazareth, e a Giuseppe, falegname apprezzato, i quali educarono il Figlio di Dio fatto uomo nella sacralità del lavoro, esaltandone il significato personale e la missione sociale nella collaborazione col Creatore per dare sostentamento alla famiglia umana, salvaguardandone nel rispetto di diritti e doveri la dignità di ciascuno.

3. È la stessa Sacra Famiglia, tuttavia, ad attestare che il lavoro rimane una Via. I traguardi guadagnati sul campo meritano rispetto e riconoscimento ma la meta, per ogni lavoratore e lavoratrice, non è possedere il

mondo, ponendo la propria sicurezza in quello che si ha ma non perdere sé stessi. Saremo chiamati a lasciare tutto rendendo conto di tutto. Lasciare un impero economico sarà ancora più doloroso, sarà un fallimento esistenziale clamoroso, se non ci siamo arricchiti davanti a Dio. La persona umana è il vero capitale. È la misura del progresso economico e sociale. È tanto stridente con questa aspirazione di umanità e civiltà la constatazione delle ricorrenti morti bianche di ogni età, persino studentesca. Lo ha ricordato papa Francesco oggi, auspicando una reale volontà di far crescere un'economia di pace. Il vangelo difende la persona e la pone al centro tra la terra e le cose ad equilibrarne il valore orientandolo sull'umano, come deve essere il lavoro nelle condizioni di partenza, rimanendo umanizzante nel metodo di conduzione e in ogni tappa del perseguimento dell'atteso profitto. La tutela delle persone sotto il profilo materiale ma anche spirituale è componente decisiva del profitto ed esige adeguata tutela sanitaria, sicurezza, formazione, aggiornamento, qualificazione, e ogni attenzione nel fine rapporto e nella grande stagione pensionistica, che rimane una risorsa sociale per la provvidenziale disponibilità al volontariato familiare, ecclesiale e sociale.

4. "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" – abbiamo sentito nella Scrittura. Vale anche nel mondo del lavoro. La tradizione cattolica colloca la "la frode nel salario (mercede) agli operari" tra i quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Dai toni apocalittici di questo insegnamento emerge tutta la responsabilità ecclesiale nei confronti del bene costituito dal giusto salario ai lavoratori. Il nemico più insidioso del lavoro è però la guerra, che, distrugge tutti e tutto, divorando incalcolabili somme nell'industria pesante vergognosamente fiorente. Tempo, intelligenza, risorse impensabili sono sottratte insieme alle vite umane al sostentamento del genere umano e impiegate nel colpire a morte i giovani per primi con tanti piccoli, anziani e malati innocenti e indifesi. Maria e Giuseppe ci invitano comunque alla fiducia. Abbiamo pregato per la pace. Chissà quanto lo hanno fatto giorno e notte gli ucraini e altri paesi in guerra. Pace a voi – dice il Risorto. Sulla sua parola gettiamo nuovamente le reti per ripescare il mondo da ogni male, senza stancarci, solo continuando come Maria e Giuseppe ad avere fede nel principe della pace, il lavoratore e Signore Gesù, Figlio di Dio, nostro fratello e nostro Dio. Amen.